

Il corallo, oro del Tirreno

Lucia Paoli

La pesca del corallo è stata fiorente in tutto il Mediterraneo e ha occupato le popolazioni costiere dall'antichità accompagnata da un ricco artigianato che trionfa dal Rinascimento ai giorni nostri soprattutto a Genova, Livorno e Napoli. Il prodotto grezzo sbarcato a Livorno veniva lavorato dalla comunità ebraica sefardita stanziata fra la città labronica e Pisa: sfere, incisioni di alta oreficeria, opere d'arte con soggetti naturalistici, sacri e mitologici oltre a oggetti comuni come bottoni o grani di rosario. Molto richiesto anche all'estero, in India si inviavano le *pallottole* e in Africa le *cannette* e i *maometti* cilindrici o i rametti forati. I Medici amavano il corallo i cui rami erano destinati agli allestimenti scenici di feste, nozze e battesimi. Eccellente era il corallo pescato nella zona fra Livorno, Gorgona e Isola del Giglio: ... *El pescatore de Corallj sotto monte nero, mi consegnò, dua giornj sono, libre quarant'una dj Corallo (Livorno, 10 maggio 1576).*

Attratti da questa pesca speciale gli spagnoli, padroni dei Presidi che si affacciavano su questo specchio del Mare Toscano, verso la fine del Seicento, presentarono al re di Spagna un progetto per inserirsi di diritto nella pesca del corallo nelle acque dell'Isola del Giglio.

L'occasione fu favorita dalle difficoltà economica del principe di Piombino, Giovan Battista Ludovisi, a cui venivano lesinate le rendite, dopo aver confiscato e bloccato le entrate dello Stato per risarcire i numerosi creditori spagnoli. Il controllo delle risorse elbane, di cui la più sostanziosa era l'estrazione del ferro, si estendeva anche alla tonnara di Marciana e al pedaggio pagato dalle navi che transitavano per il Canale di Piombino. Erano attesi grandi profitti dalla pesca del corallo presso la secca dell'Isola del Giglio, fra i Presidi di Talamone e Orbetello e la costa nordoccidentale dell'Isola.

Progetto che si voleva portare avanti con la collaborazione del Regno di Napoli da cui i Presidi erano politicamente dipendenti. Nella speranza di sospendere la decima dovuta al Granduca di Toscana, la pesca del corallo pareva davvero l'affare sognato.

La morte del Principe di Piombino il 24 agosto del 1699, seguita da quella del piccolo erede Niccolò, nel gennaio 1700, metteva però in moto tutte le lunghe pratiche dell'eredità dello stato e, forse per questo, anche i progetti spagnoli vennero sospesi.

Restano nell'Archivio Storico Nazionale di Madrid le numerose lettere inviate dal governatore don Gonzalo Machado y Aguilar, regio giudice e amministratore dello stato di Piombino, residente a Rio nell'Elba, da dove iniziava un fitto carteggio con il re di Spagna e con il Consiglio d'Italia in Madrid alla fine del Seicento, seguite da quelle di don Cavallo, che subentrò nell'incarico dal 1697. Insieme a esse vengono inviate due mappe che indicano la zona dove pescare il corallo, nella secca del Giglio.

CORAL, GOLD OF THE TYRRHENIAN

Coral harvesting has been a thriving activity throughout the Mediterranean since the 15th century. The Genoese had important trade relations with Tunisia, soon followed by Livorno in the 17th century that became a key port for the traffic and the processing of this precious material. Tuscany's Medici family were among the most passionate rulers who tried not only to produce and sell but also to hoard precious works of coral art. The 'on-site' harvesting of this excellent quality product took place in the triangle of Livorno, Gorgona and Giglio Island. It attracted Genoese and Neapolitan fishermen with the latter developing important coral processing centres in Torre del Greco, Herculaneum and Pompeii. Towards the end of the 17th century, the Spanish, in collaboration with the Kingdom of Naples, entered into this important activity by carrying out coral diving near the Island of Giglio where there were shallows rich in "red gold".



Carolina Bonaparte con una splendida parure di coralli